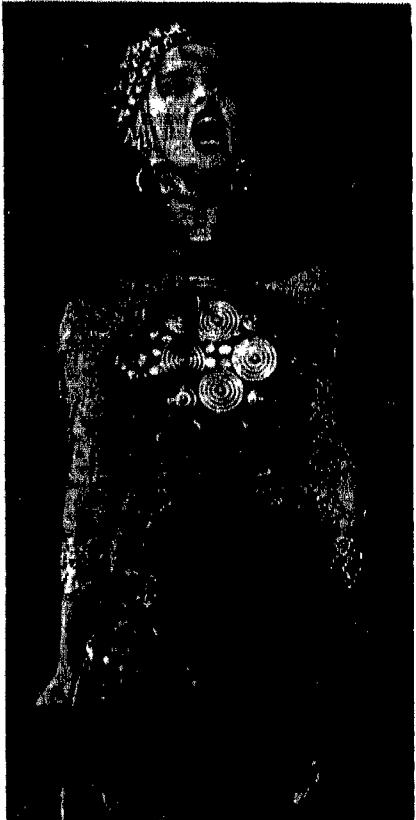


Film e incassi: tengono i comici ma è Dario Argento l'insolito campione delle feste Un Natale al cinema o all'«Opera»?



Cristina Marillich in «Opera» di Dario Argento. In alto, Lucia Stara e Christian De Sica in «Montecarlo Gran Casinò»

Battaglia di Natale, vincitori e vinti. I dati sono ancora parziali, ma indicano già una tendenza quest'anno non ci sarà un *Rambo 2*, e nemmeno un *Sette chili in sette giorni*, a sbaragliare la concorrenza. A fatica si supereranno i dieci miliardi. La palma d'oro spetta a *Opera* di Dario Argento, seguono a ruota *Montecarlo Gran Casinò* dei fratelli Vanzina e *Io e mia sorella* di Carlo Verdone.

MICHELE ANBELMI

ROMA Primi dati, prime sorprese. Non è un comico a vincere la battaglia di Natale. Tra i sei altri vanno bene, ma è Dario Argento la rivelazione di queste feste cinematografiche. Sebbene vietato ai minori di diciott'anni, *Opera* sta viaggiando a tutto gas, spiazzando in parte i pronostici prenatati. I dati di cui siamo in possesso (dati parziali, ovviamente, che riguardano le città capozona, ma già indicativi di un orientamento nazionale) parlano chiaro: 1 miliardo e 617 milioni di incasso con una media di 38 milioni a copia (sono 42). Il secondo posto dovrebbe spettare a *Montecarlo Gran Casinò*, uscito qualche giorno dopo che ha già totalizzato 1 miliardo e 211 milioni con una media a copia di 28 milioni. Ma va forte anche *Io e mia sorella* di Verdone, con 1 miliardo e 419 milioni di incasso e 32 milioni a copia (44). Seguono *Le vie del Signore sono finite* con 1 miliardo e 746 milioni (50 copie, una media di 34 milioni) e *Piccoli* con 1 miliardo e 704 milioni (74 copie, una media di 23 milioni). Un disastro *Com è dura l'avventura* con la coppia Barbi-Villaggio (384 milioni di incasso), così così il delizioso *Da grande*



Urbano Barberini), confidando solo sul proprio nome. Argento si è imposto all'attenzione del pubblico con un film che comunque lo si giudichi - e noi non siamo stati feroci - funziona perfettamente. Quello di Argento è ormai un marchio di fabbrica, il divo è lui, maestro incontrastato di un errore esagerato e tecnicamente affascinante che se ne infischia della logica poliziesca e della verosimiglianza. Dico il press-agent Enrico Luchnerini, sostenitore accanito (non solo per contratto) di *Opera*: «È come un lung-parc. Ti cultura e ti avvince. È cinema allo stato puro. Guarda i primi venti minuti, il delirio delle prove, la corsa della diva, l'incidente Argento è l'unica nostra star esportabile all'estero. Altro che Fellini!»

La seconda considerazione riguarda la crisi ormai cronica dei vecchi «colonnelli» della commedia italiana. Sordi, uno che non mancava mai agli appuntamenti natalizi, ha fatto uscire a novembre il suo *Tasmania New York* con esiti poco felici. Manfredi e Gasman appaiono solo in veste di ospiti di lusso nel *Piccoli* di Monicelli cucito addosso ai più giovani Montesano e Giannini, Tognazzi ha quasi del tutto rinunciato al cinema (*Ultimo minuto* è andato malissimo) in favore della televisione e del teatro. Ancora una volta sono i nuovi (?) comici a fare l'«en plein», i Troisi, i Verdone, i Boldi e De Sica. Naturalmente *Montecarlo Gran Casinò* non vale un decimo di *Io e mia sorella* con i Vanzina siamo all'operazione rapina mentre Verdone applica al proprio talento comico un più ambizioso progetto di regia, ma entrambi pescano nello stesso pubblico giovanile abituato al linguaggio televisivo e alle gag fulminee.

Mode. Attenti alla Spagna Made in Spain in arrivo

Sta arrivando il momento della Spagna? I segnali non sono pochi: il cinema continua a sfornare opere interessanti, la letteratura comincia ad affacciarsi con libri di tutto rispetto, il *design* e l'architettura con personaggi come Oriol Bohigas e Ricardo Bofil. Ma c'è, forse soprattutto, la moda. Si comincia a parlare di «made in Spain» che cerca di fare concorrenza al vecchio «made in Italy». E ci riesce.

ALESSANDRO GRASSINI

MADRID La Spagna è senz'altro tra i primi paesi europei che in un futuro, neanche tanto remoto, potrebbero procurare dei seri grattacapi al mercato del Made in Italy che, preso com'è dal proprio successo, corre il solito rischio, tipicamente italiano, di ricevere un bel giorno una sorpresa «inaspettata». Nel campo dell'arte, del *design* e, soprattutto, della moda. Secondo la giornalista spagnola René Lope de Haro, del quotidiano «El País», i problemi da risolvere sono ancora tanti: «Da quando la Spagna è entrata a far parte della Cee, la moda spagnola si vende molto meglio. Ma penso che siamo ancora lontani da un vero e proprio exploit, soprattutto per ciò che riguarda la moda femminile tranne contate eccezioni, le possibilità di sfondare in questo settore dipendono in gran parte da un coordinamento che, in Spagna, non ha ancora raggiunto il suo momento ideale». Della stessa opinione è Edith Ryker, poliedrica studiosa austriaca che risiede in Spagna: «Le idee non mancano nella moda spagnola. Anzi abbondano. Basta dare un'occhiata alle creazioni di Montesinos o di Nacho Ruiz. Manca, piuttosto, un'intesa tra i diversi creatori, un progetto, cioè, di «linea spagnola», su cui impegnarsi con metodo. Perché l'avvento del «made in Spain» ci sia, il principale ostacolo da superare è proprio questo, il resto sono problemi tecnici, facili da risolvere una volta chiarito l'obiettivo». Infatti, il primo tentativo di coordinamento della moda spagnola è nato soltanto alla fine del 1985. Si chiama Centro di Promozione di Design e Moda, e a volerlo è stato direttamente il governo di Gonzalez, che ha impegnato in questo senso il ministero dell'Industria. Attualmente, il Centro finanzia il 30% della produzione totale della moda spagnola. È un segno, questo, dell'interesse sempre maggiore verso le possibilità che, in prospettiva, il settore moda può offrire sotto il profilo economico, ma anche come potenziamento di un'immagine della Spagna che molti, ancora, associano al periodo della dittatura. Per quanto riguarda i nomi in cui il «made in Spain» ripone le sue speranze, il più probabile, oltre Montesinos e Ruiz, è senz'altro quello di Sibila, un giovane e intrapren-

Primefilm. Una commedia francese di Claude Zidi Scherzacci da «top managers» (ma per fortuna si ride)

Top managers
Regia e sceneggiatura: Claude Zidi. Interpreti: Francis Cluzet, Christophe Malavoy, Claire Nebout, Jean-Pierre Bizon, Veronique Genest, Musica: Francis Lai. Francia, 1987.
Roma, Mignon

Yuppies alla francese ma più simpatici e avventurieri dei corrispettivi italiani. Co li fa conoscere Claude Zidi, un professionista della risata (suo il recente *Commissario*) che ha diretto nella sua lingua cariera attori del calibro di Louis De Funès, Belmondo e Philippe Noiret. Non fate caso, comunque, al brutto titolo italiano, tributo modaiolo al fenomeno internazionale del «gi-

vani in carriera» (in originale il film si chiama più ironicamente *Association de malfaiteurs*). Lo spunto è da commedia giallo-rosa. Quattro amici pagurini ai giorni d'oggi. Tre di essi, Francis, Thierry e Gérard, sono ben sistemati nel mondo delle professioni emergenti: il quarto, Daniel, vive ancora allo spalle della madre vagheggiando la grande occasione della sua vita. Che gli si presenta sotto forma di speculazione edilizia: c'è un terreno alla periferia di Parigi che nel giro di qualche anno varrà una fortuna, basta comprarlo. I tre amici sono giustamente scettici, ma non rinunciano al piacere di tirare uno scherzo mancando al credulone. Gli fanno infatti credere di avere vin-

to alla lotteria, col risultato di spingere il poveretto a firmare nottetempo il contratto di compra-vendita con un losco figura di nome Hassler. Un disastro! Il pesceccano non sente ragioni (vuole i soldi che gli spettano anche quando lo informano che Daniel non ha un franco). Il banchiere Francis si delizia, così tocca a Thierry e a Gérard disbrigliare la matassa.

Il divertimento del film sta nelle pericolose acrobazie fuorilegge che i due amici dovranno compiere per recuperare il contratto firmato da Daniel. Se rubare la cassaforte è un gioco da ragazzi, più arduo si rivela il resto dell'impresa. Giacché il bisco Hassler denuncia i due alla polizia sostenendo che dalla cassaforte, nel frattempo restituita, mancano la bellezza di 450mila franchi. Ma Thierry e Gérard si professano innocenti. Chi dice il falso e cosa c'è sotto? Girato in velocità ma senza sacrificare caratteri e psicologie, *Top managers* gioca venturiero con gli stereotipi della nuova ricchezza, eppure siamo lontani dalle fredde parate televisive del Greggio e dei Boldi. Zidi arricchisce la storia (i due, ricercati dalla polizia, sono costretti a rifugiarsi nella casa-ufficio di un vecchio zio alla Gabilin) di situazioni brillanti, buttandola ora sul comico boulevardier ora sul «noir finto-serio». Va a finire bene, ovviamente, col cattivo partito e coglionato, i due amici scagionati dalle accuse e Daniel che torna da



Un'inquadratura del film di Claude Zidi «Top managers»

mammà. Anche se qualche conto non torna. Inutile cercare nel film di Zidi frammenti di satira sociale. *Top managers* nasce come operazione di puro intrattenimento, ma non per questo rinuncia a graffiare, soprattutto quando ironizza sul cinema programmatico del due prota-

gonisti, interpretati dall'attentissimo Christophe Malavoy (Gérard) e dal gelosissimo Thierry (Francis Cluzet), l'amico di Dexter Gordon in *Round Midnight*. Sul versante femminile, la rivelazione di turno si chiama Claire Nebout, bellezza insinuante che trascorre dal sexy al sentimentale - e

viceversa - con spiritosa adesione. Si capisce che Thierry la vuole tutta per sé, anche se non dovrebbe avere niente da temere dall'amico Gérard, preso all'anno da una fulgida ex amante (Veronique Genest) che invece d'arrestarlo - fa la poliziotta - se lo porta a letto in nome del glorioso passato. □ Mi An

È morto lo scrittore Anthony West Unica colpa: due genitori famosi

È morto l'altro ieri a Stonington, nel Connecticut a 73 anni lo scrittore e critico americano Anthony West, figlio del celebre narratore fantastico inglese Herbert George Wells e di Rebecca West, scrittrice ed insegnante del femminismo. Anthony, dopo una prima esperienza di lavoro come allevatore di bestiame e alcune occasionali collaborazioni a varie riviste, tra il '37 e il '43 era entrato a far parte della redazione della Dbc, dove era rimasto sino alla fine del secondo conflitto mondiale. Nel 1950 si era quindi trasferito negli Stati Uniti, iniziando a scrivere sul *New Yorker*. Tra le opere più note di Anthony West, autore mai tradotto nel nostro paese, sono da ricordare la biografia di D H Lawrence, data alle stampe nel '48 e la dettagliata ricostruzione della vita del padre, pubblicata nel '84. Nel '53 era anche uscito un suo romanzo, *Heritage*, in cui aveva narrato, quasi autobiograficamente, la storia di un uomo oppresso dal peso di due genitori famosi: il riferimento alla realtà era tutt'altro che casuale o indefinito, tanto che Rebecca West era arrivata a minacciare di querelare l'editore che avesse pubblicato *Heritage* in Gran Bretagna, cosa che mai av-

venne. Ma cosa raccontava West nel suo romanzo? In primo luogo i conflitti culturali-letterari dei genitori, iniziati tra loro quando ancora non si erano conosciuti. La West infatti aveva avuto modo di criticare le posizioni «vittoriane» e tradizionaliste del romanzo di Wells. *Matrimonio* già prima di incontrarlo nel 1912. Allora, Wells aveva 46 anni, era uno scrittore ammirato e noto per le sue idee progressiste e i suoi romanzi (da *La macchina del tempo* a *La guerra dei mondi*), mentre Rebecca West, insolente delle convenzioni e femminista appassionata aveva 20 anni e da poco aveva esordito come brillante e polemica giornalista sulle colonne della rivista *The New Yorker*. Anthony Panther (con questo soprannome Rebecca e Herbert G. Wells lo chiamavano nell'intimità) nacque nel '14, due anni dopo l'inizio della loro relazione e gli venne dato il cognome della madre, che, fedele alle sue idee, non volle mai saperne di sposarsi nonostante Wells desiderasse una moglie devota e sottomessa. È questo non fu che uno dei motivi di contrasto tra i due, se l'autore della *Guerra dei mondi* arrivò a definire la scrittura della West addirittura «indigesta». □ An A

Un libro commemora il critico Libero Bizzarri, un anno dopo

Libero Bizzarri apparteneva a quella schiera di onesti, capaci, infaticabili artigiani che per decenni hanno retto le sorti del cinema italiano. Il suo nome lo si cercherebbe inutilmente in vetta alle graduatorie dei film ad alto incasso di questa o quella stagione, ma i suoi scritti, le documentate analisi strutturali ed economiche che vi sono contenute sono un punto di riferimento obbligato per chiunque voglia studiare la storia del cinema italiano. Anche se si era distinto come documentarista (il suo *Boccioni e i futuristi* fu candidato all'Oscar) e poteva vantare molte regie televisive (firmò un'intera serie della rubrica *Di tanca nostra*), Libero Bizzarri il maggiore contribuente lo ha dato come attento osservatore dei processi strutturali della «fabbrica del film», a lui e a Libero Solaroli si deve quello che è il testo più completo e articolato dedicato a questi argomenti *L'industria cinematografica italiana*, un libro della fine degli anni Cinquanta. Una prova di vitalità testimoniata anche dalla raccolta di suoi scritti *Il cinema italiano. Industria, mercato, pubblico*, pp 50, lire 15.000 pubblicata in questi giorni in

occasione del primo anniversario della morte dall'Associazione cinema democratico, di cui Bizzarri fu figura di primo piano, e dalla rivista *Cultura*. È un collage d'interventi che vanno dal 1960 al 1984 attraverso i quali è possibile cogliere un filo logico basato sulla concezione del cinema quale strumento di conoscenza e cultura popolare nel senso più alto e nobile dei termini, badando a costruire le basi industriali indispensabili affinché una simile produzione possa affermarsi e svilupparsi. Allo stesso modo Bizzarri ha ben presenti gli interessi e le esigenze di quanti fanno materialmente il cinema, magari operando da posizioni oscure o in ruoli modesti che non ricevono alcuna gratificazione dalle «luci della ribalta». Oggi alcune delle analisi contenute in queste pagine sono state appannate dalle trasformazioni subite dal nostro cinema negli ultimi anni, tuttavia ciò che rimane valido è un metodo d'analisi che, partendo dalla realtà ed esaminandola senza pregiudizi o schematicismi, «rimetta con i piedi per terra» una situazione che troppo spesso nasconde dietro effimeri brillanti una grande, congenita miseria. □ U Ro

Natale a Napoli 1987
Subvenzione del Comune di Napoli

Elenco di spettacoli previsti (11 dicembre - 6 gennaio):
 - *Il bambino che parlava con i cani* (11 dicembre - 6 gennaio)
 - *Il bambino che parlava con i cani* (12 dicembre - 7 gennaio)
 - *Il bambino che parlava con i cani* (13 dicembre - 8 gennaio)
 - *Il bambino che parlava con i cani* (14 dicembre - 9 gennaio)
 - *Il bambino che parlava con i cani* (15 dicembre - 10 gennaio)
 - *Il bambino che parlava con i cani* (16 dicembre - 11 gennaio)
 - *Il bambino che parlava con i cani* (17 dicembre - 12 gennaio)
 - *Il bambino che parlava con i cani* (18 dicembre - 13 gennaio)
 - *Il bambino che parlava con i cani* (19 dicembre - 14 gennaio)
 - *Il bambino che parlava con i cani* (20 dicembre - 15 gennaio)
 - *Il bambino che parlava con i cani* (21 dicembre - 16 gennaio)
 - *Il bambino che parlava con i cani* (22 dicembre - 17 gennaio)
 - *Il bambino che parlava con i cani* (23 dicembre - 18 gennaio)
 - *Il bambino che parlava con i cani* (24 dicembre - 19 gennaio)
 - *Il bambino che parlava con i cani* (25 dicembre - 20 gennaio)
 - *Il bambino che parlava con i cani* (26 dicembre - 21 gennaio)
 - *Il bambino che parlava con i cani* (27 dicembre - 22 gennaio)
 - *Il bambino che parlava con i cani* (28 dicembre - 23 gennaio)
 - *Il bambino che parlava con i cani* (29 dicembre - 24 gennaio)
 - *Il bambino che parlava con i cani* (30 dicembre - 25 gennaio)
 - *Il bambino che parlava con i cani* (31 dicembre - 26 gennaio)

PER AVERE
TRE GRANDI REGALI
NON ASPETTARE
IL 6 GENNAIO

IL NUMERO UNO DI SORRISI '88 TI ASPETTA IN EDICOLA CON:
 - IL CALENDARIO '88 "ZOO SUPERSTAR"
 - LE PIU' BELLE CANZONI DELL'ANNO
 - GIRA IL MONDO CON RAFFAELLA

Il delirio-Raffaella, il gallo Corrado e altri nove big annuali nel calendario più divertente dell'anno

Uno speciale inserto con i testi dei successi dell'87

Il concorso-lotteria abbinato al Raffaella Carré show per vincere ogni settimana un viaggio per due persone dove vuoi tu